

Chiamatela BrexLit

Un'ossessione. Che non dà scampo neppure alla letteratura. L'uscita dalla Ue ispira gli scrittori

di **SABINA MINARDI**

Rosie Watson, che poi sarebbe Rosalia Giuffrida-Watson, ha nove anni e vive a Peckham, Londra. I genitori - siciliana lei, giamaicano lui - sono autisti d'autobus. E su quegli emblemi di anglicità lei è cresciuta, letteralmente. Nel giorno del referendum, mentre i ragazzini fanno il tifo urlando "Avanti, Brexit" e "Forza, Remain" con lo stesso trasporto di un derby calcistico («Rosie non ne capiva il significato, ma preferiva di gran lunga il suono dinamico del Brexit a quello funebre del Remain»), i genitori portano la ragazzina al parco di St. James. Ed è

qui che l'attualità si intreccia con Esopo, Fedro, La Fontaine, e diventa favola classica, epica con morale: perché lo scontro per il Leave coinvolge le volpi, padroni di quel parco sin da quando era riserva di caccia reale, e gli scoiattoli, i pellicani, i pappagalli verdi: graziose attrazioni d'importazione. Cresciuti in modo incontrollabile, impossibili da integrare, usurpatori di spazio e tradizioni, e per di più destinatari di tutte le prelibatezze dei visitatori. "Rosie e gli scoiattoli di St. James", di Simonetta Agnello Hornby, scritta con il figlio George e illustrata da Mariolina Camilleri (Giunti), è la parabola per ragazzi sui pregiudizi, le diffidenze, le tensioni che hanno accompagnato il referendum inglese per l'uscita dall'Ue. E non è un caso che a scriverla sia stata la scrittrice italiana per 30 anni children's lawyer, avvocato dei bambini, a Londra. Perché un effetto Brexit l'ha già prodotto: un voluminoso scaffale di romanzi sullo sfondo di un Paese che ha cambiato pelle ma guarda con stupore alla sua stessa muta. E che si spacca ancora. L'hanno battezzata "BrexLit", letteratura della Brexit. Molto più che voci apertamente contrarie all'uscita dall'Ue

come quelle di Ian McEwan («la Brexit è follia»), J.K. Rowling («non sono esperta di molte cose, ma so come si crea un mostro»), Robert Harris («un precipizio: come la fine dell'impero romano»). Ma espressione letteraria - fatta di romanzi, non solo di saggi o produzioni cinematografiche - con personaggi brexiter o remainer, capaci di testimoniare il clima impazzito del referendum e i sentimenti contrapposti della Gran Bretagna di oggi: malinconia per le utopie svanite, nostalgia del passato, preoccupazione per il futuro. Su Jonathan Coe hanno scommesso, all'unisono, The Financial Times e The Guardian: è il suo "Middle England" il primo autentico romanzo della Brexit, clou di una trilogia sulla contemporaneità, con un personaggio come Sophie che dichiaratamente fa coincidere l'esito del voto col fallimento della sua vita matrimoniale. Cita Robert Harris, nel libro, Coe: riportando un tweet che definisce il referendum il più deprimente, divisivo, evento politico della sua vita. Ma a ben guardare, l'ondata di pubblicazioni con la Brexit sullo sfondo è iniziata persino prima del 23 giugno 2016, giorno in cui il Regno Unito ha votato: come dimostrano saggi accademici - uno fra tutti, "Brexit and Literature" di Robert Eaglestone (Routledge), professore di Letteratura contemporanea alla Royal Holloway dell'Università di Londra - sul sottogenere letterario. Antesignana è stata la scozzese Ali Smith, che ha pubblicato il primo volume di una tetralogia ispirata alle quattro stagioni, "Autunno" (in Italia edito da Sur), sullo sfondo di un Paese traumatizzato. Sin dall'incipit: «Era il tempo peggiore e il tempo peggiore. Di

nuovo. Perché le cose a un certo punto questo fanno. Crollano. È sempre stato così e sempre lo sarà, è nella natura delle cose». E ancora: «In tutto il Paese la gente



**La scrittrice
Simonetta Agnello
Hornby. Sotto:
Ali Smith**



si sentiva in lutto. In tutto il Paese, le persone hanno sentito la storia alle loro spalle. In tutto il Paese la gente ha sventolato bandiere sotto la pioggia. In tutto il Paese, la gente ha disegnato graffiti con la svastica. In tutto il Paese, le persone hanno minacciato altre persone. In tutto il Paese, i media erano pazzi...». Se con il romanzo successivo, "Winter" (Hamish Hamilton, non ancora tradotto), la sfida di raccontare l'attualità si è fatta ancora più audace, con riferimenti all'incendio della Grenfell Tower ad esempio, al punto da far riflettere i critici sui limiti di un romanzo in presa diretta, senza distanza dal presente, una cosa è certa, e Coe lo ha ammesso: «La Brexit ha concentrato le nostre menti. Il potenziale svantaggio è che, nella fretta di impegnarci sul contemporaneo, perdiamo il senso della prospettiva. Un romanzo dovrebbe avere una visione lunga, parlare al futuro e a lettori che potrebbero non avere familiarità con certi fatti: è stata una buona idea riempire il mio romanzo di riferimenti a Jeremy Corbyn, Victoria Wood e Vince Cable? Quante cose saranno incomprensibili tra dieci anni, o per chi mi legge in Grecia o in Polonia?». Scrivere nel bel mezzo della battaglia. Senza sapere né come, né quando finirà. Non a caso viene in soccorso la fantasia. È una distopia quella di Sam Byers, "Perfidious Albion" (Faber & Faber), su un futuro post Brexit nella piccola Edmondsbury, dove un partito di destra fomenta l'odio e una società hi-tech

approfitta delle tensioni per ricattare i cittadini in base alle informazioni diffuse su Internet. Distopico è lo scenario di "Time of Lies" di Douglas Board (Eye Books), satira sulla Brexit e "romanzo post-verità" ambientato nel 2020, coi negoziati per l'uscita dalla Unione a un punto critico e una leadership disastrosa di Jeremy Corbyn che ha aperto la strada a ex hooligan contro immigrati, banchieri e burocrazia Ue. Ma in generale si scrive per capire: le ragioni degli uni e degli altri, e come sia stata possibile la clamorosa metamorfosi. Affonda nelle viscere della Gran Bretagna Anthony Cartwright, che in Italia ha pubblicato con 66thand2nd "Iron Towns, Città di Ferro" sul declino delle città cresciute intorno al siderurgico, e ora ha scritto "The Cut" (non ancora tradotto), dove questo esplora: il "taglio" nazionale, incarnato da Grace, documentarista metropolitana, e un operaio di Dudley. «Volevo indagare quali paure e quali speranze hanno spinto i miei concittadini a votare per Brexit», ha detto. E Amanda Craig, giornalista di The Times, in "The Lie of the Land" (Abacus) mette in scena le ostilità, in un clima di impoverimento, tra i nuovi immigrati costretti ad abbandonare le città e i poveri delle campagne. «L'impronunciabile paura della classe

media di sprofondare verso il basso», ha notato. In attesa che Ian Rankin, acerrimo nemico della Brexit, dica la sua su una Edimburgo post referendum attraverso la voce di John Rebus, "Missing Fay" di Adam Thorpe (Random UK) insegue una ragazza svanita nel nulla scandagliando le differenze tra le élite di città e la vita tradita del Lincolnshire: record di euroscettici e Ground Zero della Brexit. ■

